



**Intervista a Paolo Prodi**

# «Basta compromessi col potere. È la fine dell'epoca Ruini»

**Lo storico:** «Occasione per prendere coscienza della libertà dei cristiani, che non possono essere organici o identificati con una sola parte»

**SIMONE COLLINI**

scollini@unita.it

**E** la fine di un'epoca», dice lo storico Paolo Prodi riferendosi al discorso del cardinal Bagnasco.

**Quale epoca, professore?**

«Quella Ruini, nel senso che gli ultimi decenni sono stati caratterizzati, per quanto riguarda la Chiesa italiana, dalla tendenza a ricercare sempre dei compromessi concreti che potessero sostituire la presenza della Dc, dopo la sua fine. Ha avuto quasi una funzione di supplenza di un partito cattolico, dopo la crisi del '91-'92, ricercando continuamente un compromesso con il potere spingendosi fino ai limiti, come quando monsignor Fisichella cercò di giustificare le deplorabili battute del premier dicendo che bisogna saper contestualizzare le cose».

**I vertici Cei non lo giustificano più?**

«Il discorso di Bagnasco non può essere interpretato all'interno di un respiro corto, va letto in termini più ampi, particolarmente sulla base degli ultimi discorsi di Benedetto XVI, che in Germania ha parlato della crisi della Chiesa come di una crisi di fede. Allora il problema non è certo quello di aprire la strada per passare da un governo all'altro o di auspicare la nascita di un nuovo partito cattolico. Il punto è liberare la coscienza cristiana dai vincoli della politica contingente che l'hanno compressa in questi ultimi decenni di crisi. E questa è l'occasione per un passo verso una presa di coscienza della libertà del cristiano, che non può essere organico, non si può identificare con una parte».

**Però questo discorso può avere conseguenze politiche, o no?**

«Certo, però nel senso più profondo del termine, senza immergere tutto a livello di cucina politica. Il discor-



so può servire a una messa in discussione di quelle che Bobbio avrebbe chiamato destra e sinistra. Noi oggi possiamo fare un discorso del tutto nuovo rispetto alle vecchie posizioni, rimettere in discussione questi paradigmi antiquati in età di globalizzazione. Quindi ci si può aspettare non una corsa alla costruzione di un movimento politico, ma un contributo dei cristiani ad affrontare i problemi posti dalla nuova situazione. Ci sono alcune scelte di fondo, dai problemi etici ai grandi temi del bene comune, che devono portare al superamento delle condizioni attuali della lotta politica e a inventare nuove forme di convivenza».

**In un nuovo governo?**

«Da cittadino me lo auguro, è necessario cambiare registro subito. Ma rimanendo al discorso di Bagnasco non bisogna ipotizzare un rovesciamento: i cattolici stanno con Berlusconi, non stanno più con Berlusconi. Anche perché c'è la convinzione che il berlusconismo sia molto più grande di Berlusconi. Una certa classe dirigente ha interpretato modelli antropologici che sono del tutto al di fuori del cristianesimo. Non è un problema di peccato, del quale uno si pente. È il modello di vita, successo, denaro, competizione senza limiti, la malattia della società contemporanea. E l'apporto che può dare la Chiesa è metterlo in discussione».

**Intervista ad Andrea Olivero**

# «Il soggetto cattolico deve interloquire con tutti i partiti»

**Il presidente delle Acli:** «Nessuna nostalgia per la Dc. La questione morale? I comitati d'affari sono un problema per tutti, anche per i cattolici»

**JOLANDA BUFALINI**

ROMA

**V**izi privati che si trasformano se non in pubbliche virtù in «strumenti di consenso politico». È l'indice secondo Andrea Olivero, presidente delle Acli, della drammaticità in cui è precipitata l'Italia.

**Cos'è il "soggetto culturale e sociale che si staglia all'orizzonte" di cui parla Bagnasco? Il partito dei cattolici?**

«Quello di Bagnasco è un discorso importante anche nel metodo, supera una debolezza oggettiva che in passato abbiamo avuto, non lascia ai vescovi l'interlocuzione con la politica ma la affida ai laici, a un soggetto il più possibile unitario che sappia interloquire con tutti, soprattutto ora che si prospetta un ampio cambiamento nel centrodestra e nel centro».

**Nostalgia del partito cattolico?**

«In qualcuno la nostalgia c'è ma bisogna avere realismo e un partito dei cattolici sarebbe fuori luogo anche se qualcuno lo auspicasse. Per me non è auspicabile, il confronto va fatto con tutti, sarebbe assurdo e perdente lavorare da cattolici per i cattolici. La stagione della Dc è molto lontana e quella nostalgia non porterebbe a nulla».

**Cosa deve fare il soggetto che Bagnasco vede stagliarsi all'orizzonte?**

«Dalla tradizione cattolica, democratica e sociale possono venire lezioni utili da presentare a chi oggi vuole innovare il quadro politico per contribuire a una maggiore coesione sociale del paese».

**Quali i temi che vi stanno a cuore?**

«Quelli emersi dal forum dei cattolici di qualche mese fa, il lavoro e il riformismo, il welfare sussidiario e solidale, il tema della famiglia. Valori che vanno al di là degli schieramenti e non sono esclusivamente dei cattolici. Ci sono i temi della vita



ampiamente intesi. Anche qui il cardinale Bagnasco ha dato buone indicazioni, perché i temi della vita vanno messi in relazione agli altri, la disoccupazione o le forme economiche da contrastare».

**A cosa pensa?**

«Alla finanziarizzazione dell'economia, alle banche che con le speculazioni vogliono imporci il cambiamento del modello sociale».

**Il cardinale sembra auspicare un passo indietro di Berlusconi. Un assist a Casini o il contrario?**

«Io non lo so, ma anche in questo caso ho apprezzato il metodo. Non spetta al presidente della Cei chiedere il passo indietro. Lui offre una chiave di lettura della realtà. Spetta a noi laici il discorso più prettamente politico. Non c'è dubbio che la necessità di un profondo cambiamento è anche cambiamento delle persone e che oggi Berlusconi sia l'ostacolo principale».

**La stigmatizzazione dei comitati d'affari riguarda tutti. Riguarda anche la Chiesa. A L'Aquila, per esempio?**

«Nessuno si deve tirare fuori e noi non possiamo fare i fustigatori degli altri se non affrontiamo i problemi al nostro interno. Sarebbe tradire lo spirito del messaggio di Benedetto XVI. Del resto, la crisi politica nasce da una crisi etica che viene dal mondo cattolico».